MANO PESANTE DELLA LEGA CALCIO CON LA LAZIO

Il «Flaminio» squalificato: 3 giornate!

Partita persa ai biancoazzurri per 2-0 (ma avevano già perso sul campo)

Quattro giornate di squalifica ad Adorni e una a Dolso

Mano pesante della Lega contro la Lazio: squalifica per 3 giornate del « Flaminio », partita persa per 2-0, squalifica di Adorni per 4 giornate e di Dolso per una giornata; inoltre ammenda ad Adorni e Di Vincenzo rispettivamente di 24.000 lire e 6.000 lire, più una multa a Lenzini, mentre il livornese De Petrini ha avuto una giornata di squalifica.

No, non si può certo essere d'accordo con le decisioni prese dalla Lega perchè se è vero che gli incidenti vi sono stati, non erano stati così gravi da motivare simili provvedimenti e perchè la perdita a tavolino dell'incontro suona proprio come una beffa, visto che la Lazio aveva già perso sul campo per 1-0.

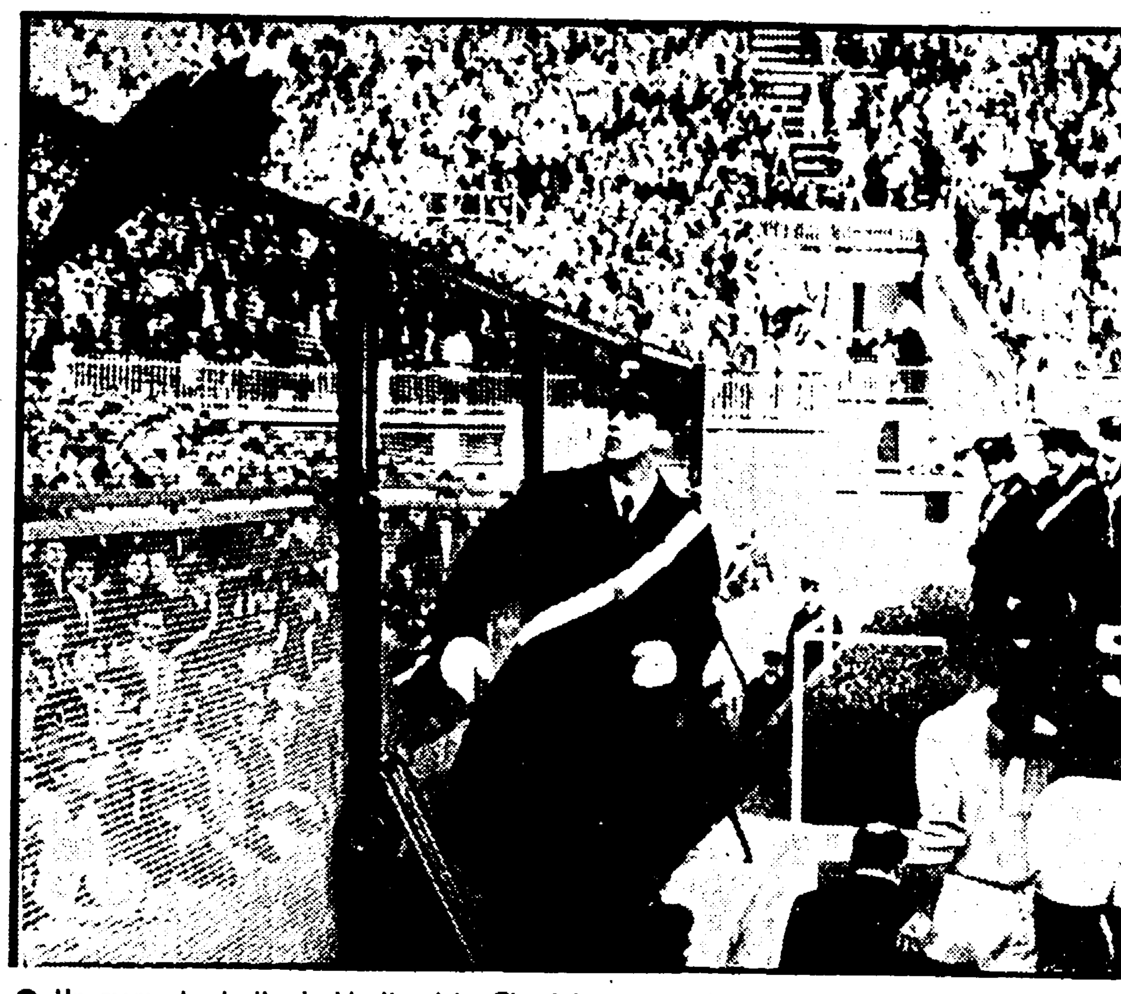
Inoltre le decisioni fanno a pugni con la conclusione data al « fattaccio » di Lecco dove Cei venne preso a pugni (le foto ne sono la inoppugrabile testimonianza) da uno scalmanato che aveva « invaso » il campo: in quell'occasione la Lega, dette partita vinta alla Lazio per 2-0 (l'incontro era terminato alla pari: 1-1), la « disciplinare » confermò la sentenza, ma la C.A.F. modificò il verdetto e omologò l'1-1 togliendo un punto alla Lazio. Di questo precedente la Lega avrebbe dovuto tenere conto, ma non l'ha fatto ed ha calcato la mano, evidentemente « condizionata » da un referto arbitrale eccessivamente severo se nella sentenza si parla di « regolamentari minimi di normalità ambientali » venuti meno per il continuo atteggiamento minaccioso della folla (con ciò si giustifica il 2-0), di ripetuto lancio di ombrelli (veramente accaduto), di « reiterata recidiva » della Lazio negli incidenti, di ripetuto lancio di agrumi verso l'arbitro e i segnalinee, di lancio di un pacchetto di sale che ha colpito alla schiena un guardialinee, di lancio di bottiglie, di piccoli frammenti di vetro di una bottiglia che hanno colpito un guardialinee e alcuni giocatori, di tre diversi tentativi di invasione di campo (al 20', al 27' al 41'), di lanci di palle di carta bagnata, di « uno spuntone cilindrico biforcato di ferro di rilevanti dimensioni e peso finito a circa mezzo metro dal guardialinee », che a fine partita l'arbitro ha dovuto farsi una corsetta di cento metri per non farsi raggiungere da un gruppetto di tifosi e che i guardialinee hanno dovuto rifugiarsi in un box dei carabinieri.

Ora alla Lazio non resta che sperare nella « disciplinare » e nella C.A.F. per ottenere una riduzione delle pene, ma è ovvio che i « fulmini » della Lega hanno gettato nella più profonda costernazione la società biancoazzurra e avvilito i suoi dirigenti che pure si sono prodigati (e la sentenza non sembra tenerne conto) per calmare il pubblico e per proteggere l'arbitro Barbaresco (già protagonista, sembra, di un episodio simile a L'Aquila) e dei suoi segnalinee.

Lenzini e Lovati dopo avere espresso la loro costernazione per le pesanti decisioni della Lega hanno entrambi dichiarato di avere ancora fiducia nella « giustizia sportiva » (leggi CAF). Lenzini ha pure annunciato il ricorso e la richiesta di un « colloquio urgente » al presidente della Lega Stacchi, mentre Lovati ha invitato i biancoazzurri a reagire con orgoglio al « difficile momento ».

La Lega ha inoltre preso altri provvedimenti: al Palermo è stata inflitta una ammenda di 1 milione e mezzo di lire; sono stati squalificati per una giornata Bertini (Reggiana), Colla (Novara), De Belli (Palermo), F. Ferrari (Genoa), Rossetti (Potenza) e Bercellino (Palermo). Nardin e Orlando del Napoli;

Per quanto riguarda la « controprova » sul liquido organico di Morrone, le analisi sono state rinviate ai prossimi giorni.



● Un momento degli « incidenti » del « Flaminio »: un ombrello viene lanciato in campo

La discutibile vittoria di Benvenuti

Non serve lo psicanalista: basta l'onestà

Risposta alla musica stonata di Cesare Zappulli, « uno che non se ne intende » - Anche per il più grande arbitro italiano di tutti i tempi, Carletto Czerny, il sacrificato Griffith meritava il pari

« ...Datemi un tipo come dico io... e faremo meravigliosi affari... ». *Come i nostri lettori già sanno è una frase di Teddy Brenner* « matchmaker » *della* « Madison Square Garden Corporation » *che tiene gli uffici in Pennsylvania Plaza. New York City Il piccolo, intraprendente Brenner fa solo parte del settore tecnico della potente confraternita di affari, assieme al general-manager Harry Markson, all'«utante Duke Stefano, un oriundo, a John F.X. Condon « director of publicity », ma in compenso Teddy è una volpe che conosce a fondo i segreti delle palestre e dei campi di allenamento, i metodi degli arbitri e delle giurie pagate dagli impresari.*

Oggi come oggi italiani, francesi, tedeschi, inglesi, irlandesi, americani yankees, *i bianchi (insomma) che hanno raggiunto una certa prosperità economica, possono spendere persino cento dollari, 62 mila lire, per una sedia di ring. Negri, cubani, portoricani, filippini, messicani devono contentarsi — quando riescono a farcela — di un posto nel loggione che costa, magari, cinquanta volte meno. La logica del businnes vuole che se ne tenga conto; il pugilato di professione è ormai soltanto affari.*

Teddy Brenner, che si fece alla scuola di Mike Jacobs, di Jim « Big » Norris, di Frankie Carbo, lo sparatore che manovrò i bookmakers, *prima e dopo la guerra, conosce alla perfezione tale logica. Giusto che sia così, è il suo mestiere.*

Salendo, poi, verso la vetta della piramide della « Corporation » troviamo nella stanza dei bottoni Irving Mitchell Felt, presidente, Edwin M. Ost « junior » vice presidente, Ned Irish presidente della « Madison Square Garden di*visione », John J. Bergen presidente onorario, William M. Jennings segretario, Davis G. Baird, Enos Curtin, Charley Schwartz, Fraser Sullivan e Laurence A. Tish del consiglio di amministrazione.*

L'« albero » dei pugni

Sono uomini d'affari di primo ordine perchè esperti, scaltri, razionali, temuti, inoltre dotati di larghissima disponibilità finanziara Il Madison Square Garden Center *con la sua arena per 20.500 spettatori, con il suo* Forum *con 5 mila poltrone, con il suo cinema, con il suo* Club *(riservato agli eletti del « Penn Plaza Club ») è costato — dicono — 150 milioni di dollari, una montagna di lire italiane. Bisogna recuperarli quei soldi. Mister Felt ed i soci sono, perciò, decisi a far cadere dollari, come noccioline, dall'albero dei pugni. Quelli del « Garden » risultano i veri padroni di 5 categorie mondiali:* massimi, mediomassimi, medi, welters, leggeri. *Le altre tre divisioni tradizionali* (piuma, gallo, mosca) *e quelle « juniors » vengono invece controllate da Dewey Fragetta e dai suoi alleati: rendono meno anche se rendono sempre centinaia di milioni nostri all'anno Di conseguenza la* « Corporation » *controlla Joe Frazier, Dick Tiger, Emile Griffith, Carlos Ortiz, Nino Benvenuti ed altri pugili di prima fila Fanno quindi s... ridere le contorsioni dialettiche del manager Amaduzzi e del suo illustre avvocatone quando vogliono dimostrare (a parole) che Nino è sempre libero come una rondinella!*

La storica notte del 4 marzo, fra biglietterie e TV, rese qualche milione di dollari ai « boss », invece la paga di Benvenuti fu, almeno ufficialmente, 80 mila dollari: meno della metà di quella allungata al sacrificato Emile Griffith, negro delle Isole Vergini Tenuto conto delle tasse federali (oltre il 30 per cento), delle spese varie per managers, avvocati, trainers, allenatori, per Aldo Spoldi e per Al Silvani, super-revisore ed occhio di Frank Sinatra, grosso cliente dei bookmakers, i 50 milioni di Nino devono essersi ridotto la metà Tuttavia il guadagno del ring rappresentava solo l'anticipo per quanto dovrebbe arrivare domani: la strada di Benvenuti sembra lastricata d'oro. Il biondo ed estroverso triestino, un curioso personaggio che declama ed incide le poesie di Saba tanto per imitare Cassius Clay poeta in proprio a Greenwich Village, è difatto il tipo che Teddy Brenner attendeva

Un esperto ha rivelato: « ...oggi Nino, nel nostro mondo degli affari, vale già 300 mila dollari, fra sei mesi quasi il doppio, fra un anno almeno un milione di dollari... ». *Gli affari, più che pugni e campionati, si chiamano spaghetti, ristoranti, dischi, films e così via. Se Benvenuti non cadrà in banali errori, come già gli accadde nel passato, fra qualche anno si sentirà un signore con un notevolissimo conto in banca. E' un augurio che gli facciamo a cuore aperto, sinceramente, perchè i guerrieri che si battono nei rings, che sudano, che faticano, che soffrono, che rischiano, meritano questo ed altro. Tutti come Nino Benvenuti nessuno escluso.*

Però ad un osservatore di professione, come ci riteniamo da tanti anni, sia permesso di guardare con occhi attenti e spassionati dietro alla luminosa facciata: quella che eccita i tifosi, che soddisfa i benpensanti, che addormenta quasi fosse una dolce ninna-nanna « coloro che non se ne intendono ».

Motivi d'affari

Uno che non se ne intende sembra essere, appunto, Cesare Zappulli. Lo ammette lui stesso con queste parole: « ...eccependo la mia personale incompetenza... eccetera, eccetera... ». *Lo Zappulli, de* « Il Messaggero » *di Roma, il giorno 7 marzo firmò una velenosa espettorazione intitolata:* « ...Ai comunisti dispiace la vittoria di Benvenuti... ». *Aveva letto il nostro articolo del giorno prima.*

Fra l'epidermico entusiasmo generale cercammo, martedì 5, di spiegare con pacatezza i motivi (più d'affari che non pugilistici) del trionfo di Nino, tornato sul tronetto dei medi mondiali. Era un dovere per un giornalista che non si sente un cantastorie Sapevamo di andare contro corrente ma uno del nostro mestiere deve affrontare dignitosamente tutto e tutti se crede nella giustizia, nei diritti umani di ognuno, se crede nella verità, sacra ed inviolabile Ebbene la verità è che il successo di Nino Benvenuti, nella sua terza partita con Griffith, è logica di business e basta.

Non togliamo alcun merito al triestino: la sua intelligenza, il « jab » sinistro, l'hook del 9° round, il suo stoicismo finale li definiamo ammirevoli; però Nino non aveva vinto. Siamo pronti a discuterne personalmente con Benvenuti, con i suoi tifosi, con chi vuole accettare una civile tavola rotonda: è giusto, è bello, che le opinioni suonino diverse. Il verdetto del « Garden » è stato, per chi scrive, una faccenda di dubbia moralità, un evidente esempio di pessimo costume.

Le colpe non vanno, certo, a Benvenuti, neppure a Griffith in fondo: sono colpevoli quelli del M.S.G., ossia i mandanti, sono colpevoli (di riflesso) i due terzi della giuria che eseguirono degli ordini dietro un compenso Gli arbitri ed i giudici americani sono dei professionisti, gli ingaggi degli organizzatori arrivano anche a cinque mila dollari In più arbitri e giudici del « Garden », come di qualsiasi altra ditta pugilistica degli « States » scommettono volentieri (con prudenza, si capisce) sul nome che ritengono quello del rincitore Sono degli esperti nel captare gli umori dei padroni

Pure in Italia ci sono arbitri (dilettanti) che lavorano a favore di questa oppure quella organizzazione A Roma, un ne straniero tale chiese centomila lire per difendere, sul ring, un mezzo-campione italiano contro gli assalti di un campione

Torniamo a Benvenuti. La politica non ha certo influenzato la nostra ingrata fatica Non c'entrava affatto, ripetiamo In fondo era solo una partita di « boxe », non il SIPAR o qualcosa del genere Questo per chiarezza. Cesare Zappulli Anzi, per essere sinceri come sempre, proprio il piccolo, iracondo catone de « Il Messaggero » ci lasciò l'impressione, con il suo annaspante sfogo, di essere un cuciniere di bassa politica, meglio colui che pela patate per il minestrone del reggimento E ci ha delusi, persino umiliati Delusi per quella sua rancorosa prosa gonfia di tante banalità, di così suprema incompetenza sportiva e politica. Umiliati, invece, nel constatare che un collega di mestiere si affida soltanto ad insulti gratuiti, a vaneggiamenti sconclusionati, alla furia bovina del torello che vede un drappo rosso

Confessiamo di aver rimandato a Zappulli certe sue parole perchè il boomerang ritorna sempre nelle mani del lanciatore Pur non essendo una persona che porge l'altra guancia, lasciamo il nevrastenico (altro boomerang*) parto de* « Il Messaggero » *per tornare alle cose serie.*

Abbiamo discusso la validità del verdetto del « Garden »: *per noi era un* « pareggio » *con Griffith ancora campione. Dopo tre visioni del combattimento, restiamo più che mai fermamente del parere. Ci conforta il giudizio autorevole e serio di valenti colleghi, di* managers, *di intenditori che fiutano* « boxe » *dalla nascita. Abbiamo inoltre ricevuto una lettera da Carletto Czerny che possiamo tranquillamente considerare il più grande arbitro italiano di ogni epoca: diresse campioni come Bosisio, Jacovacci, Frattini, Orlandi, Turiello, Locatelli, Toscani, Tamagnini, in più dilettanti e professionisti di ogni Paese, di ogni colore, di ogni scuola.*

Fra l'altro, il signor Czerny scrive: « ...il k.d di Griffith, nella 9ª ripresa può essere stato di tre secondi, la 14ª e la 15ª per Benvenuti sono state un calvario... In prevalenza l'attacco è stato di Griffith (10 riprese su 15), l'arbitraggio è stato favorevole a Benvenuti. Il sistema di giudizio è per la verità più regolare per il terzo giudice (Al Berl) che non per l'arbitro (Lobianco) e per il terzo giudice (Forbes): questi due devono essersi intesi secondo gli ordini degli organizzatori!... Un giudizio sereno mi è risultato (con il punteggio all'europea) un chiarissimo pari: 276-276... ».

Ancora una volta riportiamo il punteggio del trio scelto da Brenner.

Frank Forbes, *giudice: 8-6-1 per Nino.*

Al Berl, *giudice: 7-7-1. Parità.*

Johnny Lobianco: *arbitro: BBBGGPGGBBBBGBG, ossia 8-6-1 per Benvenuti.*

Come vedete il « referee » *assegnò il 14° round a Benvenuti: in base a quali meriti? L'ha vinto Griffith, quell'assalto Significa che Lobianco ha cambiato le carte in tavola per non dare un più giusto 7-7-1, una seconda parità Inutile farla troppo lunga Il malumore (su comando?) di Cesare Zappulli ci regala questa frase:* « Benvenuti ha profittato slealmente della sua lunghezza rispetto al troppo corto Griffith... » *Ebbene lo sfidiamo a rintracciarla nel nostro scritto Se non ci riesce, significa che voleva mistificare i suoi creduli lettori Ha ringhiato anche che per capire il nostro articolo ci vorrebbe uno psicanalista. Non serve un tipo del genere: basta essere persone oneste, sia pure non del medesimo parere.*

CocKtail d'imbrogli

Terminiamo con una sorpresa per Zappulli: nel 1948 entrammo nella redazione sportiva de « l'Unità » di Milano senza tenere nel taschino la tessera del P.C.I.; venti anni dopo — e si tratta di un lungo tempo — quella tessera deve ancora arrivare Nessuno ci costrinse a chiederla. Nessuno ci fece scrivere ciò che non pensavamo Abbiamo sempre lavorato secondo coscienza inseguendo quella che credevamo, ogni volta, la Verità Esistono le prove Sono i cento, i mille articoli sul pugilato che scotta in Italia e fuori: un cocktail di imbrogli, di marpioni, di scandalose vicende, di meritevoli rapinati dei loro campionati da oscuri interessi, di opportunisti che, come le salamandre, non si bruciano mai. Da Jake La Motta a Sonny Liston, da Frankie Carbo agli affaristi razionali della « Corporation » potrebbe essere una lettura utile per evitare, in futuro, altre musiche stonate come quella del 7 marzo scorso.

Ma forse chiediamo troppo a chi, di sicuro, mai ha goduto altrettanta indipendenza e libertà di pensiero.

Giuseppe Signori

Vardar-Cagliari 1-0 nella Mitropa Cup

SKOPJE, 13

Il Vardar di Skopje ha battuto oggi il Cagliari 1-0 (0-0) nell'incontro di andata dei quarti di finale della Mitropa Cup L'unica rete è stata segnata da Spasovski al 14' della ripresa Le squadre sono scese in campo così:

VARDAR Mutibaric, Drobac, Rac; Georgievski, Meckarov, Pljackov, Lievski, S. Moisov (Doncic), Shulincevski, Velkovski, Spasovski

CAGLIARI Reginato, Tiddia, Longoni; Cera, Vescovi, Longo; Badari, Ricco, Boninsegna, Greatti, Hitchens (Riva).

Altig (vittorioso a Cassino) nuovo leader della Tirreno - Adriatico

ADORNI CADE E SI RITIRA

Anche Balmamion coinvolto nella caduta ma ha potuto continuare — Per Vittorio niente « Sanremo » — Il ritardo di Motta sfiora il minuto

ADORNI ED ARMANI SOSPESI PER DOPING

Dal nostro inviato

CASSINO, 13

Vittorio Adorni ha dato l'addio alla Tirreno-Adriatico in seguito ad una caduta che lo terrà fermo per un mese e gli impedirà di partecipare alla Milano-Sanremo. Vittorio ha riportato una ferita « con sfrangiamento alla mano sinistra e recisione del tendine estensore dell'indice » e all'ospedale di Minturno gli è stata praticata in serata la « suturazione » del tendine.

Felice Gimondi, testimone della caduta, ha raccontato: « Una macchina del seguito suonava per chiedere il passaggio, Vittorio s'è voltato, ha urtato la ruota posteriore di Partesotti e se trovato a gambe all'aria in compagnia di Balmamion che gli stava dietro». Niente di grave l'infortunio ma per Adorni la giornata è da considerarsi doppiamente infelice poichè in un comunicato della Commissione tecnico-disciplinare si legge che dai controlli antidoping effettuati in Sardegna, 3 corridori, e precisamente Adorni, Armani e l'olandese Van Der Vlueten, risultano «positivi», cioè drogati in base alle recenti leggi e dovranno scontare un mese di squalifica se la controprova non fornirà esiti diversi.

Appresa l'accusa di doping Adorni dopo essersi rammaricato che la notizia sia stata data in pasto ai giornali senza ottenere la controprova, ha dichiarato: « In Sardegna abbiamo usato un medicinale, ma prima di farlo lo abbiamo mostrato ai due medici del controllo ed essi ci hanno assicurato che non rientrava fra le sostanze proibite. E allora di cosa ci accusano ora? Se non avessi avuto la coscienza pulita non sarei andato al controllo...». Armani ha confermato punto per punto le dichiarazioni di Adorni, ha aggiunto che qualche altro prodotto, pure usato, era passato indenne ai controlli di Laigueglia e di Cagliari, e ha dichiarato che quando il medicinale è stato mostrato ai due medici era presente Carini, il capo della « disciplinare ». « Abbiamo, dunque, un buon testimone... » — ha concluso il corridore. E torniamo alla corsa.

Via Adorni, sale alla ribalta Rudi Altig che nel volatone generale s'è imposto a Mantovani, Bitossi e Ritter. Il tedesco era terzo in classifica e grazie all'abbuono di tappa (20") passa al comando con 15" sul bravo Michelotto e 25" su Taccone, Vicentini, Carletto e Ballini, mentre Bitossi e Motta hanno un ritardo che sfiora il minuto. Una corsa ancora incerta, come vedete, ma è chiaro che da domani Gimondi e la intera Salvarani proteggeranno Rudi. Sta a vedere che fra tanti italiani vincerà uno dei cinque stranieri ammessi a questa sfida paesana.

Una sfida che lascia a desiderare parecchio nell'organizzazione. Strada facendo incontriamo automezzi, grossi camion, carri agricoli, pullman che intralciano e rendono pericolosa la competizione.

La seconda tappa era cominciata in discesa, una discesa a zig-zag da mettere i brividi, e meno male che Polidori e un agente dell'ordine si rialzavano dai rispettivi capitomboli con semplici escoriazioni. Poi il tran tran, un pedalare lento (29 30 orari) per una cinquantina di chilometri. Suonavano la sveglia Balmamion e Dancelli, rispondeva Adorni, e sul Passo della Quercia scollinavano nell'ordine Neri, Passuello e Anni. Una sparatina che faceva andare in bestia Anni il quale minacciava con la pompa Passuello, reo di aver partecipato alla volata per il Gran Premio della montagna dopo una condotta passiva.

Adorni entrava in scena nella discesa di Itri per sventare un allungo di Altig. E più in là, nell'attraversamento di Marina di Minturno, la caduta di Adorni e Balmamion. Rotolava a terra Vittorio, e Franco gli finiva addosso riportando una leggera ferita al cuoio capelluto e al gomito sinistro. Entrambi proseguivano portandosi nel gruppo ma poco dopo Adorni era costretto al ritiro e veniva ricoverato all'ospedale di Minturno per l'intervento del caso.

La disgrazia di Adorni portava automaticamente al comando Michelotto, ma era una situazione provvisoria. Altig, infatti stava meditando il colpo. La corsa proseguiva senza fretta, con i corridori indispettiti dal disordine del traffico. E senza fretta, con spunti (subito repressi) di Anni e Durante, si arrivava alla conclusione. Una conclusione con due volate, una fasulla sotto lo striscione dell'ultimo chilometro che in lontananza ingannava Zandegù (impegnato allo spasimo per contenere Pettenella) e l'altra su un vialone preceduto da una curva a gomito, una curva paurosa, da evitare, ma per fortuna tutto filava liscio e il potente Altig usciva vittorioso dal mucchio.

Domani, terzo giorno di gara, il giorno più duro della Tirreno-Adriatico. La tappa (chilometri 199.500) presenta un finale montagnoso col Passo del Calvario e il Colle di Croce, due salite oltre i mille metri.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Rudy Altig (Germ.) che copre i km. 188.200 della Fiuggi-Cassino in 5 ore 02'52" (abbuono 20"; tempo agli effetti della classifica generale 5 ore 02'32") alla media oraria di km 37.075; Mantovani s.t. (abbuono 10"; tempo per la classifica 5 ore 02'42"); 3) Bitossi s.t. (abbuono 5"; tempo per la classifica 5.02'47"); 4) Ole Ritter (Dan.) s.t.

La classifica

1) Rudi Altig (Germ.) in ore 10.33'40"; 2) Claudio Michelotto a 15"; 3) Vito Taccone a 25"; 4) Vicentini s.t.; 5) Carleto s.t.; 6 Ballini s.t.; 7) Bitossi a 52"; 8) Motta a 57"; 9) Gimondi s.t.; 10) Gualazzini s.t.; 11) Galbo s.t.; 12) Zilioli s.t.; 13) Dancelli a 1'10"; 14) Cribiori s.t.; 15) Della Torre s.t.; 16) Albonetti s.t.; 17) Denti s.t.; 18) Guerra s.t.; 19) Minieri s.t.; 20) Durante

Le commissioni d'esame

Il ministero attenta all'autonomia dei Comitati della caccia

L'articolo 1 della legge 799 vuole che dal 17 marzo 1968 per ottenere la prima concessione della licenza di caccia occorra presentare un certificato di abilitazione all'esercizio venatorio da rilasciarsi dai Comitati provinciali della caccia secondo le istruzioni emanate dal Ministero dell'Agricoltura.

Soltanto il 28 febbraio il ministero ha varato il proprio decreto con le istruzioni necessarie.

Il ritardo del Ministero dell'Agricoltura merita di essere sottolineato e deve essere evidenziato, contemporaneamente, che la decisione non è stata preceduta da alcuna consultazione con le Associazioni venatorie e con l'Unione delle Province.

Il decreto ministeriale prevede:

— la costituzione, presso ciascun Comitato della Caccia, di una commissione di esame composta da un presidente di nomina ministeriale — da scegliere tra funzionari della carriera direttiva amministrativa dello stesso ministero — di due membri e di due supplenti designati dal Comitato provinciale della Caccia. Il giudizio della Commissione è inappellabile. I candidati respinti potranno sostenere un nuovo esame, trascorsi almeno tre mesi dalle prove sostenute.

— che i programmi di esame devono essere riferiti alla legislazione venatoria, alla zoologia applicata alla caccia, alle armi ed al loro uso. E' facoltà delle Commissioni di esame sottoporre i candidati anche ad una prova pratica.

Le decisioni del Ministero dell'Agricoltura meritano alcune considerazioni.

Lo stesso Ministero doveva limitarsi a « impartire disposizioni » fermo restando che le decisioni erano di competenza dei Comitati della Caccia. Basta leggere l'art. 1 della legge 799 per comprendere che questa soltanto rappresenta una interpretazione legittima. Invece il ministero ha voluto sottrarre la competenza ai Comitati della Caccia per trasferirla ad una Commissione, estranea ai Comitati il cui giudizio fa testo

Ai Comitati della Caccia è rimasto soltanto il compito di mettere lo spolverino sulle decisioni della Commissione presieduta — si noti bene! — da un « funzionario della carriera direttiva amministrativa » del Ministero dell'Agricoltura.

In pratica, ciò significa che pochi funzionari della direzione centrale del Ministero si ripartiranno le presidenze di tutte le Commissioni provinciali e se anche non avranno altri compiti da svolgere saranno in trasferta permanente e condizioneranno fortemente l'attività delle Commissioni, con grave pregiudizio per lo svolgimento degli esami.

Il decreto ministeriale 28 febbraio 1968 porta la firma del sottosegretario senatore Schietroma, ma se fosse stato preparato e firmato dall'alta burocrazia del Ministero non poteva essere diverso. Ma l'aspetto più grave del provvedimento ministeriale è ravvisabile nella volontà dimostrata — ancora una volta — di voler limitare e condizionare i poteri decentrati allontanandoli sempre più dalle Amministrazioni provinciali per ricondurli nell'ambito del Ministero dell'Agricoltura.

Di questo passo i Comitati della Caccia da « organi delle amministrazioni provinciali » — quali voluti dalla legge — stanno diventando organi del Ministero dell'Agricoltura e questo andazzo conferma la validità del giudizio decisamente negativo, già espresso, sulla decisione di attribuire ai Comitati della Caccia, anzichè alle Amministrazioni provinciali, i poteri decentrati. Non meno preoccupante, almeno per le conseguenze pratiche che ne derivano, si presenta il programma che viene proposto dal Ministero per le prove di esame.

Stando alla lettera delle « disposizioni » impartite dal Ministero, i candidati per essere « promossi » dovrebbero disporre di una conoscenza e di una preparazione tecnica che nessuno potrà raggiungere e direi che non hanno neppure i professionisti della materia.

Evidentemente il ministero ha voluto sottoporre i candidati ad una dura prova allo scopo di limitare la partecipazione, specialmente dei giovani, all'esercizio venatorio ma se dovessero essere applicati criteri così rigidi, il che rappresenterebbe una brusca rottura col passato, quando non era richiesto alcuno dei requisiti voluti dal decreto ministeriale, rischierebbe di ottenere risultati opposti a quelli voluti dal legislatore alimentando, sia pure involontariamente, il bracconaggio come conseguenza delle bocciature dei candidati

Spetterà ai Comitati provinciali della Caccia applicare i criteri voluti dal Ministero con gradualità e senso di responsabilità, pretendendo tuttavia il massimo possibile di preparazione da parte dei candidati

R. Degl'innocenti

A Godefroot la sesta tappa della Parigi-Nizza

MARIGNANE, 13

Il belga Godefroot ha vinto in volata la sesta tappa della Parigi-Nizza coprendo i 201.950 km. in 5.09 38 alla media di 39.044 km.h. Secondo il belga Reybroek, terzo il belga Sels, quarto l'olandese Steevens, quinto l'olandese Janssen, tutti con lo stesso tempo, insieme al grosso. Bracke conserva il primato in classifica generale.

Pari (1-1) anche il retour-match

Spareggio tra il Milan e lo Standard

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Trapattoni, Malatrasi, Rosato; Rognoni, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.

STANDARD: Nicolay; Beurlet, Thissen; Dewalque, Jeck, Pilot; Semmeling, Naumovic, Claessen, Colonval, Cajou.

ARBITRO: Gardeazabal, Spagna.

RETI: Rognoni (M.) al 40'; nella ripresa: Cajou (S.) al 29'.

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. — Grossa delusione questa sera per i 50 mila spettatori convenuti a San Siro per il "match" di Coppa delle Coppe. Lo Standard Liegi, nettamente sfavorito dal pronostico, è riuscito invece a pareggiare col Milan e a guadagnare così il diritto a disputare lo spareggio che si giocherà il 20 marzo in Svizzera, in località da designare (Zurigo o Losanna)

La sera del 20 prossimo, così, saranno due le squadre italiane impegnate in altrettante "belle" sui campi elvetici: oltre al Milan sarà di scena anche la Juventus a Berna contro l'Eintracht, per la Coppa dei Campioni. Il Milan ha disputato una partita nervosa e inconcludente Gli è mancato soprattutto l'apporto di Rivera. I rosso-neri sono passati in vantaggio al 40' con Rognoni lesto a riprendere una respinta corta di Nicolai su tiro di Prati Il Milan ha fallito numerose occasioni per raddoppiare ed è stato punito al 29' della ripresa dal pareggio dei belgi: fuga di Semmeling, "cross" e rete a porta vuota di Cajou.

Pulcrano affronta Mario Bocci

● Domani al Palazzetto (ore 21,15) si svolgerà una interessante riunione pugilistica mista imperniata sul match professionistici Pulcrano-Bocci e Proietti-Patrini.

Nn nutrito contorno dilettantistico (otto matches) completerà la serata. Efrati-Vagnini, Lori-Boatta e Palombi-Caruso sono i confronti che più si raccomandano.

Bossi - Josselin « europeo » il 29 a Roma

L'organizzatore Rodolfo Sabbatini ha annunciato che nella riunione di pugilato fissata per il 29 marzo prossimo al Palazzo dello Sport di Roma, e imperniata sull'incontro in dieci riprese fra il campione europeo dei superwelters Sandro Mazzinghi e lo statunitense Bob « Kid » Cassidy, è stato incluso anche il Campionato d'Europa dei pesi welters fra il detentore Carmelo Bossi e lo sfidante francese Jean Josselin.

Bernardini torna alla Fiorentina ?

MILANO, 13

Grossi mutamenti sono previsti al « vertice » tecnico della Fiorentina nella prossima stagione Quale Direttore Tecnico verrebbe assunto Fulvio Bernardini, mentre in qualità di allenatore sarebbe riconfermato Bassi Molto probabilmente sarà sostituito Egisto Pandolfini come direttore sportivo Il cui posto sarebbe preso da Carlo Montanari, attualmente alle dipendenze del Napoli, il quale per diverse stagioni ricopri tale incarico in seno alla Fiorentina.

Il Torino pareggia con la Francia (1-1)

NIZZA, 13

Il Torino ha pareggiato questa sera per 1-1 in una partita amichevale con la nazionale di calcio francese, che il 6 aprile incontrerà la Jugoslavia nella Coppa delle Nazioni.

3-3 l'amichevole Jugoslavia-Bulgaria

BELGRADO, 13

Le nazionali di Jugoslavia e Bulgaria hanno concluso in parità con tre reti per parte un incontro amichevole giocato a Belgrado. Il primo tempo si era chiuso in favore della Jugoslavia per 3-1. Queste le formazioni:

BULGARIA: Moncev; Sialamanov, Panev; Gajdaeski, Zacev, Gaganelov: Djermendjev, Jachimov, Zekov, Kotkov, Mitkov. JUGOSLAVIA: Pantelic; Fazlagic, Jevtic: Georgevic, Ramliak, Holcer; Cercek, Osim, Musemic, Osic, Rora. Le reti sono state segnate da: Musemic (2), Osim, Kotkov (2) e Panev.